

Savona, 14 feriti nell'esplosione. Decretato il lutto cittadino

Gas fa saltare un palazzo Due operai uccisi

Esplosione, ieri, in un edificio in pieno centro a Savona. Lo scoppio, provocato da una fuga di gas mentre erano in corso lavori di rifacimento di un impianto, ha ucciso due operai torinesi, dipendenti di una ditta d'appalto dell'Italgas. Ferite lievemente altre tredici persone, tra residenti e passanti. Il condominio è stato sgomberato e dieci famiglie sono ospitate a spese del Comune. Questa mattina lutto cittadino di due ore, con le serrande dei negozi abbassate.

DALLA NOSTRA INVIATA

ROSSELLA NICHENZI

■ SAVONA Un boato, uno scoppio, un edificio di cinque piani sventrato, due operai morti, una dozzina di persone ferite. Mattinata di sangue ieri a Savona, dove un incidente sul lavoro e una fuga di gas hanno seminato panico e dolore nel cuore della città. Le vittime: Paolo Maccanti, di 36 anni, residente a Moncalieri, e Mauro Nicoletti, 57 anni, di Nichelino, nella cintura torinese. Erano operai, dipendenti di una piccola impresa artigiana di Moncalieri, la ditta «Angelo Cantore» che aveva preso in appalto dall'Italgas il rifacimento dell'impianto a metano di un condominio. Il sindaco di Savona ha decretato per questa mattina due ore di lutto cittadino, che vedrà abbassate anche le serrande dei negozi. I feriti, due soli dei quali, sono tuttora ricoverati in ospedale. Abitavano nel palazzo in cui è avvenuta l'esplosione, o ne sono stati sorpresi mentre transitavano nella strada antistante. Lo stabile, reso inagibile dall'esplosione è stato sgomberato e le dieci famiglie residenti sono state sistemate in albergo a spese del Comune, mentre Questura e Prefettura hanno organizzato un intenso servizio

Lo scoppio

Un'ora dopo lo scoppio, l'edificio, all'angolo tra via Ratti e la centralissima piazza Mameli, zona di balconi, portici e bei negozi, è trasennato e sono molti i segni del disastro: le finestre occhieggiano tutte senza vetri, alcune sventolando lunghi tendaggi sventolanti all'esterno dall'esplosione. Sul marciapiede e sulla strada calcinacci e schegge di vetro, la vetrina di una merceria, a fianco del portone del civico 13, è venuta da cima a fondo da numerose fenditure. Le ambulanze che hanno soccorso i feriti, i furgoni che hanno portato via le salme degli operai morti sono già lontane dalla scena del sinistro. Una vecchina magra magra, vestita di nero, è seduta sullo zoccolo del palazzo, ha l'aria smarrita. Che cosa è successo, signora? «Ero sulla veranda, al terzo piano, e ho sentito uno scoppio, un rumore tremendo di vetri rotti, poi mi sono sentita spingere forte dallo spostamento d'aria. È stato terribile, ci vuole davvero poco a morire, non mi faccia dire altro, mi manca il cuore...».

All'interno dell'edificio, la rovina balza agli occhi: la tromba delle scale, che ospita anche il vano dell'ascensore, è stata squassata da cima a fondo, dal primo al quarto piano le porte di ingresso degli appartamenti, che si affacciano due a due sui pianerottoli, sono state divelte, al quinto piano penzolano dai cardini. L'androne a piano terra immette, dalla parte opposta alla strada, sul cortile interno dove i due operai stavano lavorando alla preparazione delle crene destinate ad ospitare le nuove condutture del metano. Secondo la prima ricostruzione dei fatti, un colpo di martello pneumatico avrebbe provocato la rottura di un grosso tubo; oppure, stando ad una voce raccolta dai sindacati, avrebbe incontrato e forato una sacca di gas, residuo di imperfetti lavori precedenti. In un caso o nell'altro, mentre gli operai cercavano in qualche modo di turare la falla, il metano avrebbe rapidamente invaso il vano dell'ascensore e quando un ignaro inquilino del terzo piano, Giuseppe Lazzara, di 46 anni, è salito in cabina per salire sino a casa ed ha premuto il pulsante, la scintilla dell'avvio ha fatto esplodere il gas scatenando il finimondo. La tremenda forza d'urto dell'esplosione, incanalata e resa più violenta nella strettoia del vano ascensore si è scaricata sia in alto che in basso. In basso ha ucciso sul colpo i due operai. Ruggendo verso l'alto ha trovato l'ostacolo della cabina, e l'avventura di Giuseppe Lazzara, intrappolato all'interno, è stata paurosa e fortunata al tempo stesso.

L'uomo, ricoverato nel reparto di dermatologia dell'ospedale San Paolo di Savona, con i capelli bruciacchiati e ustioni di terzo grado al viso e alle mani, riesce a rievocarla a stento, ancora sotto shock. «Ho sentito un boato», racconta, «e l'ascensore ha cominciato a salire velocissimo, saltando tutti i piani. Al quinto piano c'è stato un urto, la cabina ha rimbalzato due o tre volte come se fosse appesa ad un elastico, poi finalmente si è fermata. Sono riuscito ad uscire quasi subito, ma c'erano fumo e fiamme e mi sono bruciato». Nello stesso reparto di dermatologia è ricoverato, sempre per ustioni, Alfio Revello, di 29 anni, residente a Quiliano. Non hanno avuto bisogno di ricovero neppure gli altri feriti, e cioè alcuni residenti nello stabile, ammassati e spaventati, ma sostanzialmente incolumi, e qualche passante, un giovane che transitava in moto, un genovese che usciva dalla merceria, due donne che camminavano sul marciapiede nei pressi del portone, tutti graffiati da schegge di vetro.

L'inchiesta

La magistratura ha aperto un'inchiesta per accertare le cause del disastro, ma già i sindacati mettono sotto accusa il sistema degli appalti e subappalti. Un sistema, denuncia Giampaolo Mainero, direttore del patronato Inca-Cgil di Savona, che non garantisce né trasparenza né le necessarie misure di sicurezza e di prevenzione antinfortunistica, per cui le «morti bianche» non sono che la conseguenza statisticamente prevedibile del fallimento tecnico e sociale di un ben preciso modello di lavoro.



Il palazzo della tragedia di Savona

Milano

Due coniugi asfissati tra i liquami

■ LODI Due coniugi lodigiani, titolari di una azienda agricola nei pressi di Codogno, sono morti asfissati in una cisterna per la raccolta dei liquami di un allevamento di suini, mentre un loro parente è ricoverato in gravi condizioni. Le vittime sono Antonia Della Bella, di 51 anni, e il marito Enrico Bonfanti, di 54 anni. A scoprire i corpi dei due allevatori è stato il figlio ventunenne. Il giovane aveva telefonato a casa poco dopo le 13, non ricevendo risposta si è precipitato in azienda, dove ha fatto la macabra scoperta. Nella cisterna in aiuto ai coniugi era entrato un dipendente, Naale Quartroli, di 62 anni. L'operaio non ha resistito ai miasmi, è svenuto e cadendo si è fratturato una gamba. È stato soccorso dai figlioli Bonfanti e trasportato in ospedale, dove è ricoverato in gravi condizioni.

Doveva essere una normale svuotatura della cisterna, una operazione di routine che viene compiuta ogni settimana, quella che ha provocato la morte dei coniugi Bonfanti. L'incidente, secondo la ricostruzione fatta dai Carabinieri, dovrebbe essere accaduto tra le 13 e le 13,15, pochi minuti prima dell'arrivo del figlio della coppia. Una convinzione avvalorata dal parere del medico legale, secondo il quale non si sopravvive a lungo in quelle condizioni e il ritrovamento ancora in vita del dipendente, avvenuto intorno alle 13,20, fa supporre che l'incidente sia accaduto pochi attimi prima. Tutti e tre i corpi sono stati ritrovati all'interno della cisterna, dove era stata calata una scala, probabilmente nel tentativo di soccorrere chi si era sentito male per primo, colui che aveva avuto il compito di collegare il tubo alla valvola per svuotare la cisterna, profonda tre metri.

Giovane si getta nel vuoto a Genova. Cassintegrato si impicca a Milano

Disoccupato si toglie la vita

DALLA NOSTRA REDAZIONE

■ GENOVA Un anno fa era stato licenziato da una impresa di pulizie, e per un anno ha covato il rovello di non riuscire a trovare un altro posto di lavoro stabile, ieri mattina, alla fine di un tunnel di depressione e di attese frustrate, l'ha fatta finita: si è gettato nel vuoto da un muraglione alto venti metri e si è schiantato sull'asfalto di una delle vie più centrali di Genova. Si chiamava Gianluca Galleano e aveva solo 23 anni. Con il padre Alessandro, guardiano all'Elsag, la madre casalinga, una sorella minore - Sabrina, di 15 anni - abitava a Cornigliano, nella parte più degradata del quartiere, assordata 24 ore su 24 dal rumore dell'altofono delle acciaierie. A Cornigliano Gianluca aveva frequentato le medie, poi era passato ad un istituto tecnico di Se-

spiegare niente. Tutti, a casa sua e tra gli amici, sapevano quale era il suo problema, il suo unico enorme insolubile problema. Era un ragazzo pulito, dice chi lo conosceva, un ragazzo a posto, senza grilli per la testa, forse un troppo schivo e riservato. Gli uomini del commissariato di polizia di Cornigliano confermano: «per noi era un ragazzo pulito, senza nessun tipo di precedenti». «Ma da quando aveva perso il lavoro - piange la madre - non era più lui, spesso se ne stava ore ed ore sdraiato in camera sua, seduto o schiacciato a sentire musica, parlava pochissimo e noi eravamo tutti in pensiero per questo suo atteggiamento». Recentemente aveva cominciato a fare recapiti per la «Pony express Genova» e in ditta riferiscono di averlo visto l'ultima volta martedì sera, quando aveva preso in consegna le ultime lettere della

giornata da recapitare. «Non ci era sembrato diverso dal solito - dice il titolare dell'azienda, Carlo Donelli - e anche l'impiegato che gli ha parlato non ha notato niente di strano. Stamattina, quando non si è presentato alle otto come al solito, abbiamo pensato che avesse avuto qualcosa di personale da fare... sa, qui da noi non aveva nessun obbligo, non era tenuto a venire tutte le mattine, con lui c'era un rapporto di collaborazione come con tutti gli altri ragazzi». Drammi del non-lavoro nel nord industriale: da Genova a Milano dove un uomo, cassintegrato di 44 anni, Antonio Rotonda, si è impiccato nel bagno. Il cadavere è stato trovato dalla moglie che ha tentato di soccorrerlo. Rotonda era da anni in cassaintegrazione e per questo soffriva di ripetute crisi depressive.

■ FOGGIA Ancora una «morte bianca»: un incidente sul lavoro che ha provocato una vittima ed un ferito. Tutto fa infatti pensare che siano state le esalazioni di anidride carbonica ad uccidere Tommaso Paradiso, 61 anni, di Cengnola, popoloso centro della provincia di Foggia. Tommaso Paradiso, proprietario di una omonima azienda vinicolo-olearia, si era appena calato in un vascone per la raccolta e la fermentazione del vino che doveva ripulire dagli ultimi residui di mosto e vinaccia. Proprio da questi scarti della lavorazione vinicola si sarebbero sprigionate esalazioni di anidride carbonica che hanno avvelenato l'anziano agricoltore. A nulla sono valsi i disperati tentativi di rianimarlo effettuati prima dal nipote della vittima, Michele Paradiso, e poi dai medici del pronto soccorso dell'osped

Foggia, il contadino stava pulendo la vasca. Un altro intossicato

Soffocato dal mosto

spedale di Cengnola, dove l'uomo è spirato pochi minuti dopo il suo arrivo. L'anidride carbonica ha anche provocato l'intossicazione di un operaio - Rocco Fiano, 56 anni - che stava lavorando assieme a Tommaso Paradiso nello stesso vascone. Se la caverà con dieci giorni di ricovero ospedaliero. La Flai-Cgil, il sindacato dei lavoratori del settore agroalimentare, ha chiesto un immediato incontro al prefetto di Foggia. «Negli ultimi cinque anni - ricorda Michele Del Carmine, segretario provinciale della Flai-Cgil - sono morte più di settanta persone in tutta Italia. Una strage che non può restare impunita concedendo «sconti» a chi dimostra di preferire atteggiamenti e interessi mioopi e spregiudicati rispetto al diritto alla salute dei lavoratori e dei cittadini. Proprio l'agricoltura è il settore

produttivo nel quale, in provincia di Foggia, si registrano più incidenti sul lavoro. Le statistiche più aggiornate risalgono al 1994 quando furono denunciati circa 2700 infortuni, ai quali debbono aggiungersi tutti i casi tenuti accuratamente nascosti da lavoratori e datori di lavoro, perché collegati a rapporti irregolari o perché la paura del licenziamento spinge a preferire di tenere la bocca cucita piuttosto che denunciare. «Il problema - sottolinea Michele Del Carmine - sta proprio nel cambiare l'approccio di tutti: sindacati, imprenditori, lavoratori. Un argomento sottovalutato anche negli ambienti sindacali. Il cambiamento decisivo potrebbe arrivare proprio dall'applicazione del decreto legislativo: una legge che potrebbe determinare una profonda trasformazione nell'area della tutela degli interessi fondamentali dei lavoratori».

Lucca, la donna ha poi tentato il suicidio. Voleva impedire che l'antico edificio cadesse in altre mani

Sfrattata incendia la villa di famiglia

Ha dato alle fiamme l'antica villa di Caprilia, nel comune di Pietrasanta, dove viveva da anni con la sorella, poco prima dell'arrivo dell'ufficiale giudiziario che doveva portare via i mobili, e poi ha tentato il suicidio ingerendo una forte dose di barbiturici. Nel rogo sono morti 6 dei 13 amati gatti, delle due sorelle. Emanuela Cerpelli, insieme alla sorella cieca Marcella, tentava da anni di salvare la villa dalla vendita giudiziaria.

VLADIMIRO FRULLETTI LAURA MANFREDI

■ PIETRASANTA (LU) Per lei e la sorella era più di una casa, era il luogo dei ricordi di un'infanzia felice, della vita di due ragazze di una famiglia molto agiata che possedeva un'azienda di impianti navali, la Cerpelli Pompe, e che poteva permettersi quella splendida villa del sedicesimo secolo con il suo immenso parco a Caprilia, una località a pochi passi da Pietrasanta, la città dei laboratori e degli scultori di marmo. Ma la vita è un'altra cosa, e così quando l'azienda paterna è

fallita e il tribunale ha messo le mani sulla casa per Emanuela e Marcella Cerpelli è stata davvero la fine. Così ten poco prima che arrivasse l'ufficiale giudiziario a mettere i sigilli e a farle portare via i pochi mobili, che ancora per la legge le appartengono, Emanuela ha tentato l'ultima disperata carta per non veder abitata la «sua» villa da altri. Darle fuoco e poi togliersi la vita insieme ai suoi amatissimi gatti.

Martedì sera Emanuela ha lasciato la sorella Marcella, cieca, alla pensione dove erano state ospitate dopo lo sfratto, «voglio trascorrere l'ultima notte nella nostra casa», le ha detto prima di salutarla. Un'ultima notte nella casa. Giunta alla villa ha accuratamente cosparsa di benzina tutte le stanze e il mobilio e poi ha scritto numerosi bigliettini, nei quali preannunciava il suo disperato gesto. Poi verso le otto di ieri mattina prima dell'arrivo dell'ufficiale giudiziario ha cercato di incendiarla e quando le fiamme hanno cominciato a crescere ha tentato di uccidersi, il 1° anno terra vicino ai gatti che ogni giorno andava a sfamare. Fortunatamente una vicina di casa ha visto le fiamme ed ha avvertito subito i vigili del fuoco di Viareggio che hanno immediatamente cercato di spegnere le fiamme. Ma lì a terra, a pian terreno, c'era il corpo di Emanuela, priva di sensi. Per i soccorritori ancora cinque minuti e la donna sarebbe certamente morta bruciata. Poco più in là c'erano i

suo amatissimi gatti. Sei sono morti nel rogo. Era sua abitudine curare i suoi gatti nella villa. Non li avrebbe mai voluti abbandonare ad altri. Fortunatamente è stata salvata e l'ambulanza della Croce Verde di Pietrasanta è riuscita a condurla ancora viva prima all'ospedale di Pietrasanta e da qui viste le sue gravissime condizioni in «Giuseppe Tabarracci» di Viareggio. Dove i medici dopo un pomeriggio d'ansia hanno sciolto la prognosi.

Nel rogo solo i gatti. Ora la signora è fuori pericolo. È questo l'epilogo di una triste storia che ha già avuto nei giorni scorsi i suoi momenti di grande panico. Dopo il fallimento della ditta paterna molti beni di famiglia se ne sono andati per pagare i debiti. Alla fine stessa sorte doveva toccare anche alla splendida villa. Tuttavia numerosi aste per la vendita della villa Cerpelli erano andate deserte. La casa era stata infine acquistata da un noto imprenditore di forte dei

marmi, Emilio Pellegrini. Il 22 marzo scorso così le due sorelle erano state ufficialmente sfrattate dalla villa, ma anche quella volta all'arrivo dell'ufficiale giudiziario l'altra sorella Marcella aveva tentato il suicidio, gettandosi dalla finestra della villa. Solo la prontezza dei carabinieri, sul posto per far eseguire lo sfratto, la salvarono. «Questo episodio dimostra che in Italia da un po' di tempo si applica una giustizia disumana». Questo il commento a caldo dell'avvocato delle due sorelle Cerpelli, Marcella Bezichen. I legali delle due sorelle, oltre a Bezichen di Bologna, sono difese da Ilio Menicucci di Lucca, avevano già presentato ricorso al tribunale di Lucca chiedendo che lo sfratto venisse sospeso e avevano anche diffidato l'ufficiale giudiziario dall'intervenire. Tuttavia il tribunale non aveva ancora trovato il tempo per esaminare il loro ricorso così l'avvocato Bezichen aveva chiesto l'intervento diretto del ministro della giustizia

SABATO 13 E DOMENICA 14 APRILE

IN TUTTE LE EDICOLE
A CINQUEMILA LIRE CON
LIBERAZIONE

un film che riconsegna a tutti
le emozioni del duecentomila
che hanno dato vita
ad un grande appuntamento
del popolo comunista e di sinistra

IL PANE E IL CIELO

VIAGGIO NELLA MANIFESTAZIONE NAZIONALE
DEL 24 FEBBRAIO 1996

a cura dell'Ufficio Centrale Comunicazione del
Partito della Rifondazione Comunista